

# Rassegna Stampa

di Lunedì 9 ottobre 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
19	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/10/2023	<i>Cybersicurezza, in Italia abbiamo un problema (J.D'alessandro)</i>	3
<b>Rubrica Ambiente</b>				
16	Italia Oggi Sette	09/10/2023	<i>La rete idrica italiana fa acqua (A.Longo)</i>	4
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
18	Il Sole 24 Ore	09/10/2023	<i>Architetti e ingegneri in pensione a 65,9 anni (V.Uva)</i>	6
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
52	Corriere della Sera	09/10/2023	<i>Processo all'auto elettrica (F.Cibrario)</i>	7
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Italia Oggi Sette	09/10/2023	<i>Gli over 50 i piu' esposti al rischio di infortuni (D.Cirioli)</i>	9
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/10/2023	<i>La formazione diventa flessibile (V.Uva)</i>	12
18	Il Sole 24 Ore	09/10/2023	<i>Nonostante la pandemia, pochi gli iscritti ancora inadempienti (M.Carbonaro)</i>	14
19	Il Sole 24 Ore	09/10/2023	<i>Avvocati, sulle parcelle le linee guida del Cnf (S.Pascasi)</i>	15
45	L'Economia (Corriere della Sera)	09/10/2023	<i>Commercialisti, pensioni piu' alte per i giovani (I.Trovato)</i>	17
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Italia Oggi Sette	09/10/2023	<i>Sta e Stp, il fisco frena il decollo del modello societario (R.Miliacca)</i>	18
II/III	Italia Oggi Sette	09/10/2023	<i>Sta e Stp, il modello societario cresce, ma con il contagocce (F.Unnia)</i>	19
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
1	Corriere della Sera	09/10/2023	<i>Alluvione, Romagna senza rimborsi (M.Gabanelli)</i>	22

Pixel



**Cybersicurezza  
in Italia abbiamo  
un problema**

Jaime

D'Alessandro

**L'**avvio della Cybertech Europe, evento dedicato alla sicurezza

informatica nato a Tel Aviv, è stato sorprendente. Si è aperta a Roma con gli interventi di Roberto Cingolani, ex ministro della Transizione ecologica, a lungo a capo dell'Istituto Italiano di Tecnologia e oggi alla guida di Leonardo; il ministro della Difesa Guido Crosetto; il direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) Bruno Frattasi. Hanno detto tre cose sensibilmente diverse. Non ci sarebbe nulla di male se non stessimo parlando della difesa digitale del Paese.

Cingolani, con il solito piglio poco istituzionale, ha spiegato che siamo indietro anche a livello europeo, che non c'è una visione comune quando invece serve una difesa continentale, che siamo afflitti da eccessi regolatori. Per questo gli europei non riescono a muoversi con la velocità necessaria per recuperare terreno.

Crosetto ha ripreso il tema dell'eccesso di burocrazia ma inanellando una serie di concetti singolari. Riassumendo, sarebbe il mercato a offrire il meglio in fatto di sicurezza informatica. Lo Stato deve saper scegliere quel meglio senza guardare in faccia a nessuno, dunque a quanto fatto fino a ieri. Non può assumere il giovane genio di turno, perché la pubblica amministrazione paga in base all'anzianità e quindi sarà il settore privato a cooptare i talenti. Ora, al di là della visione

vecchiotta del giovane genio informatico, colpisce che si accenni a una privatizzazione della difesa digitale mentre altri Paesi europei come Francia, Gran Bretagna e Germania stanno rafforzando le proprie agenzie e non certo da oggi. La nostra Acn, nata solo nel 2021, è stata diretta all'inizio da una figura molto competente come Roberto Baldoni che certo avrebbe anche saputo scegliere le eccellenze nel privato. Si è dimesso, o è stato costretto a farlo dall'attuale governo, per essere sostituito da Bruno Frattasi, che di esperienza ne ha tanta in fatto di sicurezza ma non sul fronte cyber. Il quale però è salito sul palco spiegando che in realtà l'Acn i talenti migliori li sta cercando di reclutare, fortunatamente per noi, mentre si lavora a uno scudo europeo.

Si possono forse coniugare in parte gli interventi di Cingolani e di Frattasi. Meno quello di Crosetto. Di nuovo: non ci sarebbe nulla di male se stessimo parlando di pesche e non di uno dei settori chiave del nostro presente e del nostro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AMBIENTE**

*I dati raccolti in uno studio di Eurispes: consumi individuali dal rubinetto oltre la media Ue*

# La rete idrica italiana fa acqua

## Ogni anno vanno persi 3,4 miliardi di metri cubi di acqua

Pagina a cura  
di ANTONIO LONGO

**L**e perdite idriche nella rete di distribuzione italiana sono state, nel 2020, pari al 42,2% del volume di acqua immessa, ossia una perdita pari a 3,4 miliardi di metri cubi di acqua ogni anno. In pratica, in Italia vengono sprecati 157 litri al giorno di acqua per abitante, pari al fabbisogno idrico di circa 43 milioni di persone. È quanto si rileva dalla lettura dello studio realizzato dall'istituto **Eurispes** sullo stato delle acque in Italia.

**Il primato europeo dell'Italia.** Nel Belpaese ogni anno vengono prelevati oltre 30 miliardi di metri cubi di acqua per tutti i tipi di usi. L'Italia si colloca al primo posto tra i paesi Ue per la quantità, in valore assoluto, di acqua dolce prelevata per uso potabile da corpi idrici superficiali o sotterranei, mentre in termini di prelievi pro capite, con 155 metri cubi annui per abitante, si piazza in seconda posizione, preceduta solo dalla Grecia (158) e seguita da Bulgaria (118) e Croazia (113). Sul fronte dei dati relativi ai consumi individuali di acqua dal rubinetto, gli italiani si dimostrano i meno virtuosi a livello europeo con oltre 220 litri pro capite consumati giornalmente contro una media europea di 123 litri di acqua per abitante al giorno. La Valle d'Aosta è la regione con i maggiori livelli di consumi individuali, con 438 litri per abitante al giorno, equivalenti a più del

doppio della media nazionale mentre tutte le regioni del Nord, con l'eccezione del Veneto, presentano livelli di consumi superiori alla media. A livello regionale, i valori più bassi si osservano in Puglia (155), Umbria (166), Toscana (171) e Basilicata (179).

**Sempre meno acqua "rinnovabile".** Come evidenziato nel focus, da anni si registra una costante riduzione della quantità di acqua rinnovabile presente sul territorio italiano. In particolare, le proiezioni climatiche condotte da Ispra "quantificano" i possibili impatti a breve, medio e lungo termine dei cambiamenti climatici sul ciclo idrologico e sulla disponibilità di risorsa idrica. A giudizio degli analisti il quadro delineato non è rassicurante, considerato che le stime sulla riduzione della disponibilità annua di acqua vanno da un minimo del 10%, come proiezione a breve termine, nel caso si adotti un approccio di mitigazione aggressivo nella riduzione delle emissioni di gas serra, a un massimo del 40%, che arriva fino al 90% per alcune zone del Sud Italia, nella proiezione al 2100 nel caso in cui i livelli di emissione dei gas serra mantengano gli attuali livelli.

**Al Sud si perde più acqua.** La principale criticità rilevata è il sistema infrastrutturale antiquato e disfunzionale, concepito sulla base delle necessità degli anni Cinquanta. In tal senso, l'esempio più emblematico riguarda le perdite idriche nella rete di distribuzione. In dettaglio, esistono diffe-

renze sostanziali tra il Nord, tendenzialmente più virtuoso, e il Centro-Sud in cui permangono situazioni di grave criticità. A livello regionale, infatti, le maggiori perdite avvengono in Basilicata (62,1%), Abruzzo (59,8%), Sicilia (52,5%) e Sardegna (51,3%), e, con l'eccezione delle Marche (34,3%) e della Toscana (41,6%), tutte le regioni centro-meridionali hanno livelli di perdite idriche superiori alla media nazionale. La situazione si ribalta al Nord dove le perdite idriche si attestano in media al 32,5% per il Nord-Ovest e al 37,8% per il Nord-Est.

**Pochi i comuni "virtuosi".** Nel 57% dei comuni le perdite rilevate sono superiori al 35% rispetto ai volumi di acqua immessi in rete. In poco meno della metà di questi le perdite arrivano addirittura a superare il 55%. Tra i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana solamente cinque hanno perdite in volume inferiori al 25% dell'acqua immessa in rete: Milano (17,6%), Aosta (23,9%), Ravenna (24%), Ascoli Piceno (24,2) e Pavia (24,9%). Mentre sono dieci quelli con perdite superiori al 60%: Latina (73,8%), Belluno (70,6%), Frosinone (69,5%), L'Aquila (68,3%), Potenza (63,9%), Ragusa (63%), Crotone (61,6%), Benevento (61,5%), Oristano (60,3%) e Siracusa (60%).

**Investimenti a più velocità.** Anche sul fronte degli investimenti in infrastrutture idriche si delinea un'Italia a tre velocità. Infatti, nel 2021 il livello di investimenti al Centro è stato di 75 euro per abitante, seguito dal

Nord-Est con 56 euro, dal Nord-Ovest con 53 e dal Mezzogiorno con 32 euro. Relativamente al Sud, continuano a dominare i servizi di gestione in economia, in cui gli enti locali si occupano direttamente della gestione del servizio idrico. Infatti, il 79% dei comuni italiani in cui la gestione di almeno uno dei servizi è in economia si trova al Sud ed in questo tipo di gestioni gli investimenti annui si fermano ad otto euro per abitante l'anno. Inoltre, la capacità di investimento è strettamente collegata al livello tariffario che, in Italia, resta tra i più bassi d'Europa. In base ai dati relativi al biennio 2017-2109 emerge che la spesa media sostenuta da una famiglia italiana è stata di circa 320 euro l'anno, equivalenti a meno di un euro al giorno. Le cifre sono più basse rispetto ai 500 euro a famiglia pagati in Francia e Gran Bretagna o agli oltre 900 euro annui pagati da un nucleo familiare norvegese. A giudizio di Eurispes, in assenza di investimenti che possano favorire la captazione, l'immagazzinamento, il trasporto, la distribuzione, la depurazione e il riuso delle acque si rischia di cronicizzare il problema rendendo la mancanza d'acqua una questione strutturale. Tale rischio, dati alla mano, è già evidente al Sud in cui la fatiscenza o la totale assenza delle reti, insieme all'apparente incapacità degli enti gestori di effettuare gli investimenti necessari, creano condizioni di stress idrico, spesso aggravate dalla mancanza di disponibilità della risorsa.

© Riproduzione riservata

## Le perdite del sistema idrico

Regioni	Acqua immessa in rete	Acqua erogata per usi autorizzati	Perdite totali (%)
Piemonte	566.486	367.266	35,2
Valle d'Aosta	26.260	19.988	23,9
Liguria	223.186	133.624	40,1
Lombardia	1.373.883	957.679	30,3
Trentino-Alto Adige	166.684	114.747	31,2
Veneto	646.303	367.356	43,2
Friuli-Venezia Giulia	161.214	93.470	42,0
Emilia-Romagna	470.318	323.037	31,3
Toscana	394.766	230.576	41,6
Umbria	103.819	52.821	49,1
Marche	159.452	104.766	34,3
Lazio	934.004	469.783	49,7
Abruzzo	261.643	105.307	59,8
Molise	52.924	25.488	51,8
Campania	810.280	431.143	46,8
Puglia	396.004	223.494	43,6
Basilicata	95.035	36.028	62,1
Calabria	346.367	190.324	45,1
Sicilia	677.218	321.582	52,5
Sardegna	244.288	118.889	51,3
Nord-Ovest	2.189.815	1.478.557	32,5
Nord-Est	1.444.520	896.610	37,8
Centro	1.592.041	857.946	46,1
Sud	1.962.254	1.011.783	48,4
Isole	921.507	440.471	52,2
Italia	8.110.137	4.687.368	42,2

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

Anno 2020 - Volumi in migliaia di metri cubi e perdite in percentuale sul volume immesso in rete

## La priorità: ammodernare e rifare la rete

L'ammodernamento e il rifacimento della rete idrica rappresentano la priorità per recuperare almeno una parte dell'acqua che, ogni anno, si disperde nell'ambiente. Soprattutto tenendo conto, come si legge nel report di Eurispes, che tale rete, per il 60%, risale ad almeno trent'anni fa. Anzi, il 25% ha superato i 70 anni di vita mentre in diversi centri storici italiani vi sono ancora tubature risalenti al periodo post-unitario.

Diventa, pertanto, sempre più urgente adottare misure di adattamento ai cambiamenti climatici che favoriscano un uso più razionale ed efficiente delle risorse a disposizione. L'Italia potrebbe recuperare, attraverso la depurazione e il riuso delle acque reflue, circa 8,5 miliardi di metri cubi di acqua, pari a poco meno di un terzo dell'acqua consumata annualmente, da destinare all'agricoltura e all'irrigazione dei campi.

Seppure a partire dal 2012 si regi-

stri un graduale e costante aumento degli investimenti nella rete idrica, passati dai 32 euro per abitante del 2012 ai 49 euro per abitante nel 2019, ai 56 euro per abitante nel 2021 e ai 63 euro per abitante stimati nel biennio 2022-2023, il livello delle iniziative continua a essere ampiamente al di sotto della media europea. Nel Vecchio Continente, infatti, i fornitori di servizi idrici investono ogni anno, tramite la riscossione di tariffe, circa 45 miliardi di euro in infrastrutture, equivalenti, in media, a poco meno di 82 euro per abitante all'anno. In dettaglio, la Norvegia con 226 euro per abitante l'anno è il paese che investe maggiormente in infrastrutture idriche, seguito dalla Gran Bretagna con 135 euro/abitante e dalla Svezia con 109 euro. In Germania ed in Francia, invece, la spesa media per abitante si attesta, rispettivamente, a 80 e 88 euro.

© Riproduzione riservata



ANALISI INARCASSA

## Architetti e ingegneri in pensione a 65,9 anni

Architetti e ingegneri sono andati in pensione l'anno scorso in media a 65,9 anni di età con una anzianità di 37 anni. E con un assegno medio annuo pari a 24.282 euro. Che però rappresentano, appunto, la media tra i 30.303 euro degli ingegneri e i 19.617 euro annui degli architetti. Sono questi i dati aggiornati comunicati da Inarcassa nel report statistico sugli iscritti (Inarcassa in cifre), per la parte relativa alle pensioni di vecchiaia (anticipate e ordinarie) che rappresentano ormai la tipologia più frequente di assegno pagato da Inarcassa. Queste sono infatti 18.853, contro poco meno di duemila pensioni di anzianità (accessibili un tempo anche con 58 anni di età ma ormai in esaurimento perché cancellate dalla riforma).

In tutto Inarcassa paga oltre 43mila pensioni (compreso quelle in cumulo, ai superstiti, ecc.) con un onere complessivo che l'anno scorso ha superato per la prima volta gli 800mila euro (+3,79 rispetto al 2021). In crescita però anche il gettito contributivo salito a 1,464 miliardi (+19,8% in un anno).

Gli iscritti nel 2022 sono saliti a 175.627, con una crescita dell'1% rispetto all'anno precedente. Di questi il 28,8% sono donne. Nonostante l'aumento delle cancellazioni (+20%) e una flessione delle nuove iscrizioni (-7,2%) in valori assoluti il saldo è positivo per 1.670 iscritti.

—V.Uv.



# Processo all'auto elettrica

Il suo uso spaventa, perché pochi ancora la conoscono. Presto però nessuno potrà farne a meno. Ma quali sono le sue colpe? Ogni giovedì, su [corriere.it](http://corriere.it), il confronto tra accusa e difesa

di **Francesca Cibrario**

O siamo bugiardi o siamo codardi. Non passa un giorno senza che un sondaggio, una nuova indagine ci raccontino quanto gli italiani vorrebbero guidare un'auto elettrica. Per esempio, il report EY Mobility Consumer Index 2023, che ha interessato 20 diversi Paesi e oltre 15 mila intervistati, recita che il 70% degli italiani ha intenzione di acquistare un'auto elettrificata, il 21 sceglierebbe una full-electric. Di più della media mondiale.

Insomma, tutti propensi a spostarsi verso le zero emissioni. E poi? E poi siamo tra gli ultimi in Europa. Per carità, non pretendiamo di toccare i livelli della virtuosissima Norvegia, dove nel 2022 l'80% delle nuove auto è stata un'elettrica. Ma qui si vola proprio basso: per ora solo 4 italiani su 100 hanno fatto questa scelta. E ne sono pure soddisfatti: secondo un sondaggio condotto da Areté, 9 automobilisti su 10 non tornerebbero più indietro, dopo essere entrati nel club di quelli che viaggiano solo a batteria.

Allora, che cosa ci frena?

Perché non mettiamo dei fiori nei nostri cannoni e intraprendiamo il viaggio a zero emissioni? Per paura, paura del cambiamento alimentata da preconcetti che circondano la mobilità elettrica e che scatenano accese discussioni al bar e sui social. Perché, come per il calcio e la politica, quando si parla di auto siamo tutti esperti. E il dibattito divide in fazioni ugualmente, troppo spesso, estreme: magari senza averne mai guidata una, siamo tutti pronti a esaltarla o demonizzarla.

Così, per capire dove sta la verità, abbiamo preso i timori più diffusi tra i «NoWatt» e li abbiamo analizzati uno a uno, come psicologi. O, meglio, come pubblici ministeri, perché quello che abbiamo intentato è un «Processo all'auto elettrica».

Abbiamo preso le accuse più frequenti che si rivolgono alla nuova tecnologia e le abbiamo sottoposte a un pool di esperti che, dati e ricerche alla mano, ogni giovedì ci aiuteranno a fare chiarezza.

Un progetto democratico, che rispetta le diverse preferenze di fruizione e il tempo che si ha a disposizione. Si

può decidere di leggere l'approfondimento con l'esperto, ascoltare il podcast o ricorrere alla videoscheda che riassume in un minuto e mezzo l'argomento della puntata. Un bigino che vi darà l'occasione di partecipare al dibattito al bar, ma sciorinando dati verificati e aggiornati.

Nella prima udienza abbiamo chiamato in rappresentanza della difesa l'avvocato Enrico Al Mureden, ordinario di diritto civile all'Università di Bologna e docente alla Motor-vehicle University of Emilia-Romagna a Modena. A lui il compito di spiegarci perché l'auto elettrica — come sostengono al bar — è più costosa di quella tradizionale. Ma sarà davvero così? Poi toccherà a Gianluca Bertazzoli, direttore di E\_mob, il tavolo permanente degli stakeholder della mobilità elettrica in Italia, raccontarci com'è la situazione delle infrastrutture nel nostro Paese: è davvero così difficile trovare colonnine libere e funzionanti? Quante sono quelle veloci, che consentono di ricaricare dal 10 all'80 per cento in meno di mezz'ora? Ma poi, la sosta alla stazione di ricarica è la sola e migliore opzione per fare il pieno di elettroni?

Tra le motivazioni che frenano la diffusione dell'auto elettrica c'è anche la cosiddetta «ansia da ricarica», il timore di rimanere senza energia e non arrivare a destinazione. Ma può succedere? L'autonomia delle auto elettriche è davvero troppo scarsa per far fronte alle nostre esigenze? Per spiegarcelo abbiamo interpellato Nicola Armaroli, chimico e dirigente di ricerca del CNR, direttore della rivista *Sapere* e membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze, che farà chiarezza su un tema cruciale ma complicato come quello delle batterie che alimentano i veicoli green. Quale aspettativa di vita hanno? Inquinano? Si possono «rigenerare»?

Nell'ultima puntata della serie si accelera: il tema infatti è quello della performance. E, forse, anche i più scettici potranno rimanere sorpresi dai dati raccolti dagli esperti. Scopriremo se un'auto elettrica è più o meno veloce del corrispettivo tradizionale e in quanto si possa raggiungere il fatidico 0-100. Anche se — in una nuova epoca e con una tecnologia che è completamente diversa — sono ancora questi i soli parametri per giu-

dicare il piacere di guida? Che deve rimanere, perché, se del rumore e della puzza di benzina o gasolio, forse, si può fare a meno, quello a cui gli italiani non possono rinunciare è la

passione.

La prima udienza di «Processo all'auto elettrica» è fissata

per il 12 ottobre. Ci vediamo in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le 7 accuse, gli appuntamenti online



12 OTTOBRE

**L'auto elettrica costa troppo**

19 OTTOBRE

**Mancano le infrastrutture**

26 OTTOBRE

**L'autonomia è scarsa**

2 NOVEMBRE

**Ricaricare è scomodo e complicato**

9 NOVEMBRE

**L'elettrica inquina di più**

16 NOVEMBRE

**Le batterie ci seppelliranno**

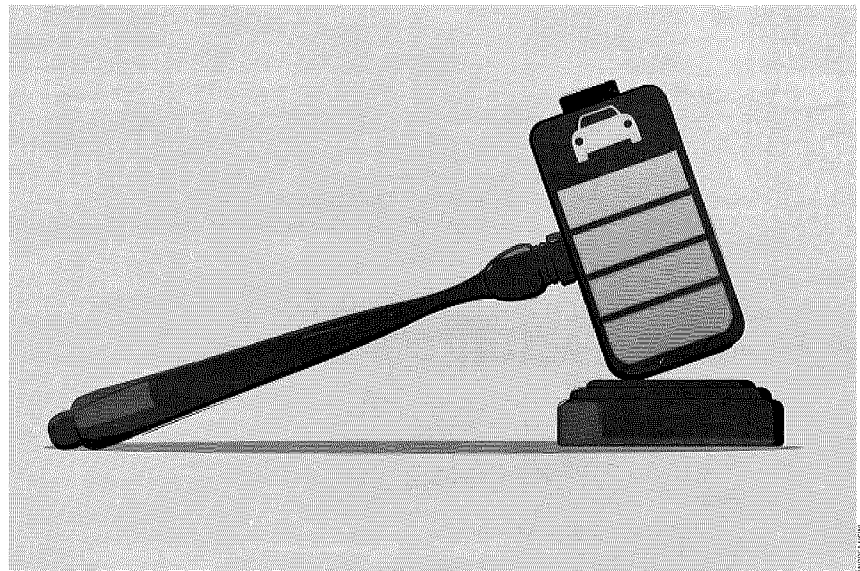
23 NOVEMBRE

**L'elettrica è noiosa**



### Online

Giovedì 12 ottobre nella sezione Motori di *corriere.it* la prima puntata del «Processo all'auto elettrica»

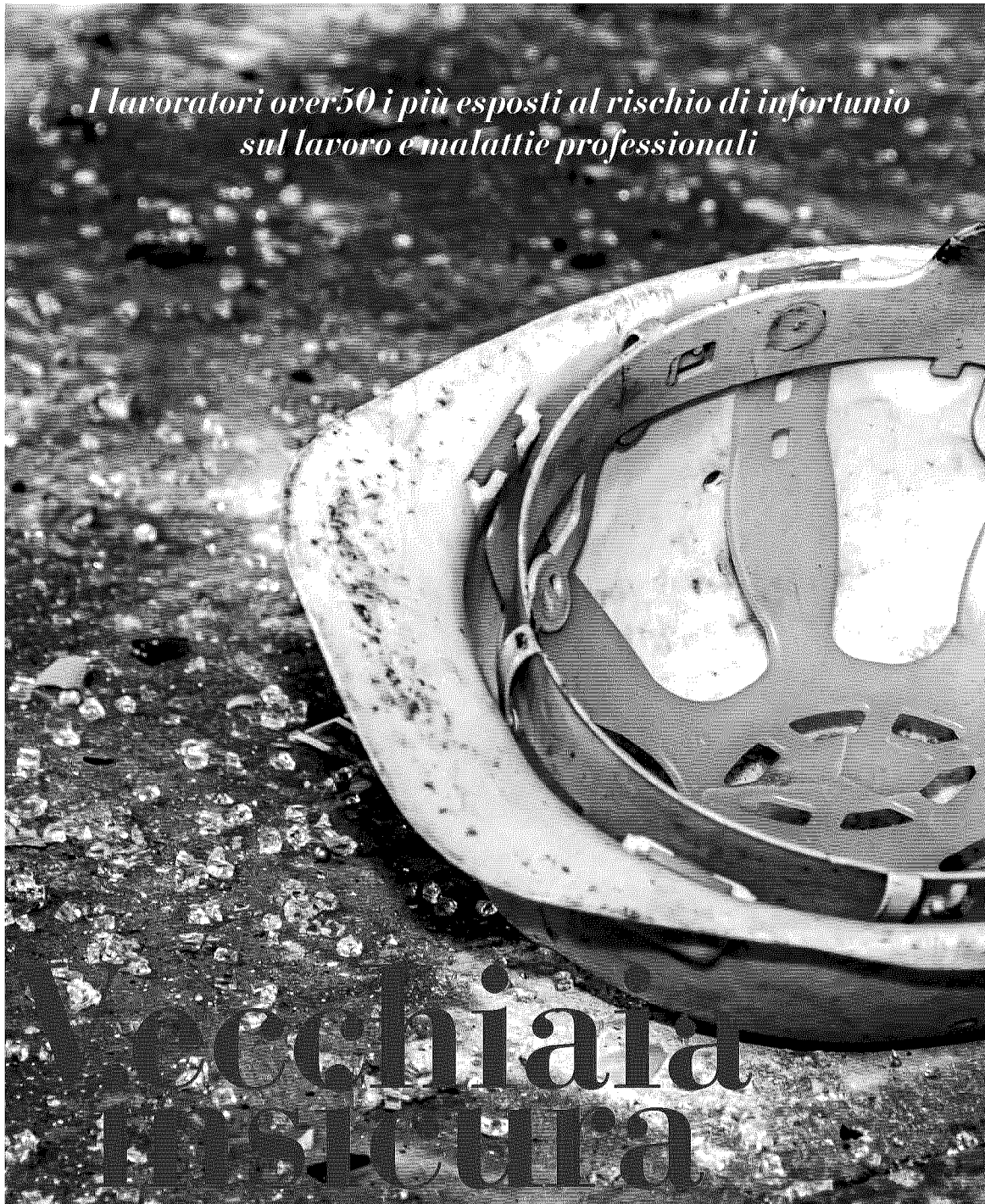




**IO Lavoro**

Gli over 50  
i più esposti  
al rischio  
di infortuni

da pag. 41



*I lavoratori over 50 i più esposti al rischio di infortunio  
sul lavoro e malattie professionali*

**Vecchiata  
insicura**

159329

*I dati della relazione annuale dell'Inail sul 2022. I giovani al centro dei piani di prevenzione*

# Anzianità fa rima con infortunio

## Il 36,4% degli incidenti totali riguarda lavoratori over50

Pagina a cura  
di **DANIELE CIRIOLI**

L'invecchiamento non rende saggi ai fini della sicurezza sul lavoro. Anzi, è vero il contrario: più sale l'età dei lavoratori, infatti, e più aumenta l'esposizione al rischio d'infortunio e di malattia professionale. A sottolinearlo è l'Inail, nella relazione annuale 2022, individuando tra i fattori che più incidono negativamente sull'andamento di infortuni e malattie professionali, anche mortali, l'invecchiamento della popolazione attiva, cioè delle persone che sono ancora in età di lavoro e non sono pensionate. L'allungamento della vita lavorativa, insomma, costituisce un problema a 360 gradi: causa lo spostamento in avanti dell'età di pensionamento, rinvia il ricambio generazionale e, di conseguenza, aumenta l'esposizione a rischi di infortuni e malattie professionali i lavoratori in età più avanzata. L'incidenza degli infortuni degli over 50enni, per esempio, che aumenta costantemente, oggi rappresenta il 36,4% degli infortuni totali e il 50,5% dei casi mortali.

**La cultura della sicurezza.** La relazione illustra i dati conclusivi della gestione Inail dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali per l'anno 2022. Il primo anno di completa ripresa post Covid e che, pertanto, si legge nel-

la relazione «è stato un anno impegnativo e intenso». I dati al 31 dicembre 2022 sull'andamento di infortuni e malattie professionali, purtroppo, sono ancora negativi, tali da riaffermare la necessità di strategie di prevenzione per abbatterne l'inaccettabile numero (si veda box in pagina). L'auspicata «cultura della sicurezza» è un bene che non deve essere coltivato esclusivamente all'interno delle aziende, ma in ogni ambito della vita, scrive l'Inail. Serve insistere, dunque, per consolidare la sinergia tra istituzioni, parti sociali, lavoratori e imprese con l'obiettivo di diffondere l'idea che la prevenzione nei luoghi di lavoro serve alla crescita sociale ed economica del Paese.

**L'invecchiamento non aiuta.** L'invecchiamento della popolazione attiva (come detto sono le persone che sono ancora in età di lavoro e non pensionate) è tra i fattori che aumentano l'esposizione al rischio e che sta più incidendo (in negativo) sull'andamento di infortuni e malattie professionali. L'allungamento della vita lavorativa costituisce un fenomeno che investe quasi tutti i settori lavorativi e che ha aumentato l'esposizione al rischio nelle età più avanzate, a causa di uno spostamento in avanti dell'età pensionabile e di un mancato ricambio generazionale. L'incidenza degli infortuni degli over 50enni, infatti, è in aumento e pari al 36,4% degli infortuni in complesso e al 50,5% di quelli morta-

li. La sanità e l'assistenza sociale è il settore di attività più colpito, a causa dei numerosi contagi da Covid del 2022. Al netto delle infezioni, però, il primo posto spetta alle costruzioni, in cui si registra anche il numero più alto di casi mortali, seguito dai trasporti e dal commercio.

**Le iniziative dell'Inail.** A proposito di invecchiamento e futuro che sta creandosi per i giovani lavoratori, la relazione menziona alcune iniziative avviate nel 2022 in materia di prevenzione, che fanno parte del c.d. «Piano per la prevenzione 2022-2024», nato dall'esigenza di affinare la programmazione strategica dell'Inail mediante una più organica declinazione di programmi e relative azioni. Il Piano definisce le politiche di prevenzione nel medio periodo, riferite sia alla riduzione dei rischi nuovi ed emergenti che di quelli già noti (cioè in coerenza con la strategia europea per la salute e sicurezza sul lavoro 2021-2027 e con l'agenda ONU 2030). Il piano si articola in varie linee di azione, dalla promozione del dialogo sociale all'illustrazione dei vari strumenti predisposti dall'Inail per orientare e sostenere la «valutazione dei rischi», non rinunciando a fornire sostegni economici al mondo delle imprese per il potenziamento di attività informative e formative e per l'adozione di misure e soluzioni tecnologiche finalizzate alla riduzione/eliminazione dei rischi. Tra queste, ad esempio, il bando Isi: per quello dell'anno 2022, ancora in

corso, l'Inail ha stanziato oltre 333 milioni di euro; per il prossimo bando 2023 (si svolgerà nel 2024), l'Inail stanziare 500 milioni di euro.

**Un futuro migliore ai giovani.** Il piano dell'Inail, inoltre, vuole tracciare linee di sviluppo di politiche di prevenzione al fine di anticipare e gestire meglio le profonde trasformazioni che incidono, anche in prospettiva, sulle attività produttive: l'evoluzione demografica e l'invecchiamento. Ma pure transizione a verde e digitale, robotizzazione di industria e logistica, lavoro agile (smartworking) e il cambiamento climatico. Quest'ultimo, ad esempio, espone sempre di più i lavoratori alle temperature torride ed eventi atmosferici estremi, come si è fatto esperienza poco prima della scorsa estate. La preoccupazione per l'Inail è che i mutamenti in atto, non sempre prevedibili, condizioneranno fortemente coloro che si affacceranno al mondo del lavoro nei decenni a venire, i giovani, facendo emergere l'esigenza di preparare le future generazioni di lavoratori a interpretare, riconoscere, anticipare circostanze inattese che interverranno sul loro cammino professionale. Per questo, una parte importante del piano è dedicata alla scuola, con specifiche attività formative dirette a promuovere la cultura e i valori della salute e della sicurezza in ogni momento della vita, a cominciare dai cicli primari di istruzione.

© Riproduzione riservata

### Le malattie professionali

Tipo di malattia professionale (classificazione ICD-10)	Accertato	Denunce
Malattie osteomuscolari e del tessuto connettivo	15.717	41.960
Malattie del sistema nervoso	3.247	7.567
Malattie dell'orecchio e dell'apofisi mastoide	1.484	4.174
Tumori	696	1.785
Malattie del sistema respiratorio	540	2.820
Malattie della cute e del tessuto sottocutaneo	143	476
Malattie del sistema circolatorio	21	161
Disturbi psichici e comportamenti	16	507
Malattie dell'occhio e degli annessi oculari	6	44
Malattie dell'apparato digerente	1	93

Elaborazione ItaliaOggi su dati della Relazione annuale Inail. Anno 2022

## I decessi per lavoro legati di più alla malattia professionale

Il lavoro «uccide» più con la malattia che con gli infortuni. Guardando al 2022, l'anno di analisi della relazione Inail, infatti, i lavoratori deceduti con riconoscimento di malattia professionale sono stati 817; gli infortuni mortali accertati sul lavoro, invece, 606. In entrambe le ipotesi, le denunce da parte dei lavoratori (cioè le richieste di ristoro all'Inail, sulla base dell'ipotetica causa di infortunio o malattia causata dall'attività di lavoro) sono superiori ai casi accertati dall'Inail (cioè casi per i quali l'Inail ha riconosciuto la causa lavorativa per l'infortunio o per la malattia). Ma vediamo qualche dettaglio. I dati sulle denunce d'infortunio nell'anno 2022 registrano, rispetto all'anno precedente, un aumento dei casi in complesso e una significativa riduzione degli infortuni mortali. In particolare, l'Inail ha rilevato oltre 703 mila denunce di infortuni accaduti (+24,6% rispetto alle oltre 564 mila del 2021). L'aumento di 139 mila denunce è dovuto sia ai contagi professionali da Covid, passati dai 49 mila del 2021 ai 120 mila

nel 2022, sia agli infortuni tradizionali. La pandemia ha condizionato l'andamento del fenomeno infortunistico nel triennio 2020-2022: nell'anno 2020 l'incidenza media delle denunce da Covid è stata di 1 denuncia ogni 4, nell'anno 2021 è scesa a 1 su 12 e nell'anno 2022 è risalita a 1 su 6. Le denunce d'infortunio tradizionale registrano, nell'anno 2022, un aumento di oltre il 13% rispetto all'anno precedente. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro nel 2022 sono stati 429.004, di cui circa il 15% fuori dell'azienda (cioè in occasione di lavoro con mezzo di trasporto ovvero in itinere). Elevate le percentuali di riconoscimento della componente Covid: 89% nell'anno 2020, 74% nell'anno 2021 e 70% nell'anno 2022 tenendo presente, tuttavia, che per la definizione finale delle conseguenze di un infortunio in termini di menomazione occorre, soprattutto per gli ultimi anni, un adeguato e necessario periodo di tempo per la stabilizzazione dei postumi. Le denunce d'infortunio mortale sono state 1.208, con un decremento del 15,2% ri-

spetto alle 1.425 del 2021. La contrazione è ascrivibile per intero ai decessi causati dal contagio Covid, passati dagli oltre 230 casi del 2021 a 8 nel 2022. Gli infortuni mortali accertati sul lavoro sono stati 606, di cui 365 fuori dell'azienda (il 60%); 45 sono i casi ancora in istruttoria. Sono stati 19 gli incidenti plurimi nel 2022 per un totale di 46 decessi, 44 dei quali stradali.

Passando alle malattie professionali, i dati dell'anno 2022 indicano un aumento delle denunce in confronto all'anno 2021, e soprattutto rispetto all'anno 2020, anno in cui il fenomeno era ridotto a causa della pandemia. Le denunce di malattia sono state quasi 61 mila, in crescita del 9,9% rispetto alle oltre 55 mila del 2021, e in calo dello 0,9% rispetto alle oltre 61 mila del 2019. È stata riconosciuta al momento la causa professionale nel 36% dei casi (il 9% è ancora in istruttoria). L'Inail precisa che le denunce riguardano le malattie e non i soggetti ammalati, che sono circa 42 mila, di cui il 39,3% con causa professionale riconosciuta.

© Riproduzione riservata



## Professioni 24

COMMERCIALISTI

### La formazione diventa flessibile

Valeria Uva — a pag. 18

# Per i commercialisti l'obbligo di formazione diventa flessibile

**L'aggiornamento.** Il regolamento in vigore già per il triennio 2023-2025 elimina la soglia minima annuale: resta solo l'obiettivo dei 90 crediti finali. Via anche la verifica della presenza per i corsi online

Valeria Uva

**S**ono già in vigore – e valide per il triennio formativo in corso da quest'anno – le principali novità della formazione professionale continua per i dottori commercialisti e gli esperti contabili.

Con l'effetto di una semplificazione degli oneri formativi a carico degli iscritti da subito. La norma transitoria del nuovo regolamento – articolo 21 – chiarisce infatti a scanso di equivoci che le novità più importanti «si applicano a decorrere dal primo anno del triennio formativo in corso». Che è, appunto, quello partito quest'anno per chiudersi nel 2025.

Quindi le principali semplificazioni sono valide anche per la formazione eventualmente già fatta. La ricaduta è immediata. Facciamo un esempio: non è più necessario conseguire quest'anno il minimo di 20 crediti annuali. L'obiettivo da centrare è a fine triennio, ovvero nel 2025. Questo consente a ogni iscritto di «dosare» al meglio la partecipazione ai corsi a seconda dei propri impegni. Non cambia, invece, il monte crediti da raggiungere che resta di 90 nel triennio, di cui almeno nove dedicati alla deontologia.

Un obiettivo sempre più alla portata dei commercialisti. «Negli anni è aumentata la sensibilità verso l'aggiornamento – dichiara Liliana Smargiassi, consigliera Cndcec con delega alla Formazione e all'Università – e ormai siamo a una percentuale di adempimento che supera l'80%, da confermare in base ai dati definitivi». «Del resto – aggiunge – ognuno di noi è iscritto ad almeno due o tre Albi ed elenchi che prevedono una formazione obbligatoria costante».

#### I corsi online

Un'altra, importante, novità valida da subito riguarda la formazione a distanza: non sono più previste le verifiche intermedie di presenza per chi sta seguendo i corsi a distanza, sia in modalità sincrona (in contemporanea con lo svolgimento della lezione), sia in modalità asincrona. A dimostrare l'effettiva fruizione del corso sono considerati sufficienti i tracciati delle piattaforme. Fanno eccezione i corsi che prevedono queste verifiche come obbligo di legge che – spiega il Consiglio in una informativa – al momento sono quelli per i delegati alle vendite giudiziarie e quelli nelle materie di «Contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti territoriali», in pratica quelli da 10 crediti per i revisori degli enti locali.

#### I crediti

Diventa più chiaro il meccanismo di attribuzione dei crediti. L'unità di misura è il tempo. Con un rapporto di un credito ogni ora di lezione (o frazione superiore ai 30 minuti) seguita. Crediti maggiori sono ottenibili per casi particolari come le docenze, le pubblicazioni e le relazioni ai convegni.

Viene poi eliminata la distinzione tra «formazione» e «aggiornamento» nella classificazione dei corsi e nell'attribuzione dei crediti. «Di fatto le lezioni classificate come formazione seguivano un iter autorizzativo più complesso – aggiunge Smargiassi – senza che ci fossero differenze sostanziali tra le due tipologie. Abbiamo quindi rimodulato l'assegnazione dei crediti solo in funzione delle ore di lezione». Dal 2016 ai primi mesi di quest'anno gli Ordini dei commercialisti hanno accreditato ol-

tre 96mila corsi totali.

#### L'alta formazione

Un peso particolare continua a essere assegnato alla formazione svolta in una delle 14 Saf (le scuole di Alta formazione create dagli Ordini anche a livello interregionale). I crediti acquisiti nei corsi di lunga durata sono gli unici a poter essere riversati, se eccedenti, nel triennio successivo.

#### Le esenzioni

Dopo l'esperienza del Covid, il regolamento diventa più tollerante verso gli iscritti che per casi particolari, come la malattia, chiedono l'esonero o la rimodulazione dell'obbligo formativo. Finora questo era possibile solo in caso di impedimenti che comportavano la sospensione dell'attività; ora la domanda potrà essere presentata anche per altri impedimenti. Sarà poi l'Ordine competente a valutare, con discrezione, se concedere o meno le deroghe.

#### Cosa cambia per gli Ordini

La semplificazione vale anche per loro: non sarà più necessario il controllo dei crediti raggiunti ogni anno. Cambia anche l'incasso da accreditamento degli eventi: non più ripartito in base alla sede legale della società che lo richiede, criterio che privilegiava solo alcune realtà, ma su base territoriale.

#### La norma differita

Solo la norma che riguarda i neoisritti scatterà dal prossimo 1° gennaio.

Da quella data, per loro l'obbligo formativo partirà dal primo giorno del mese successivo all'iscrizione nell'albo e non più dall'anno successivo.

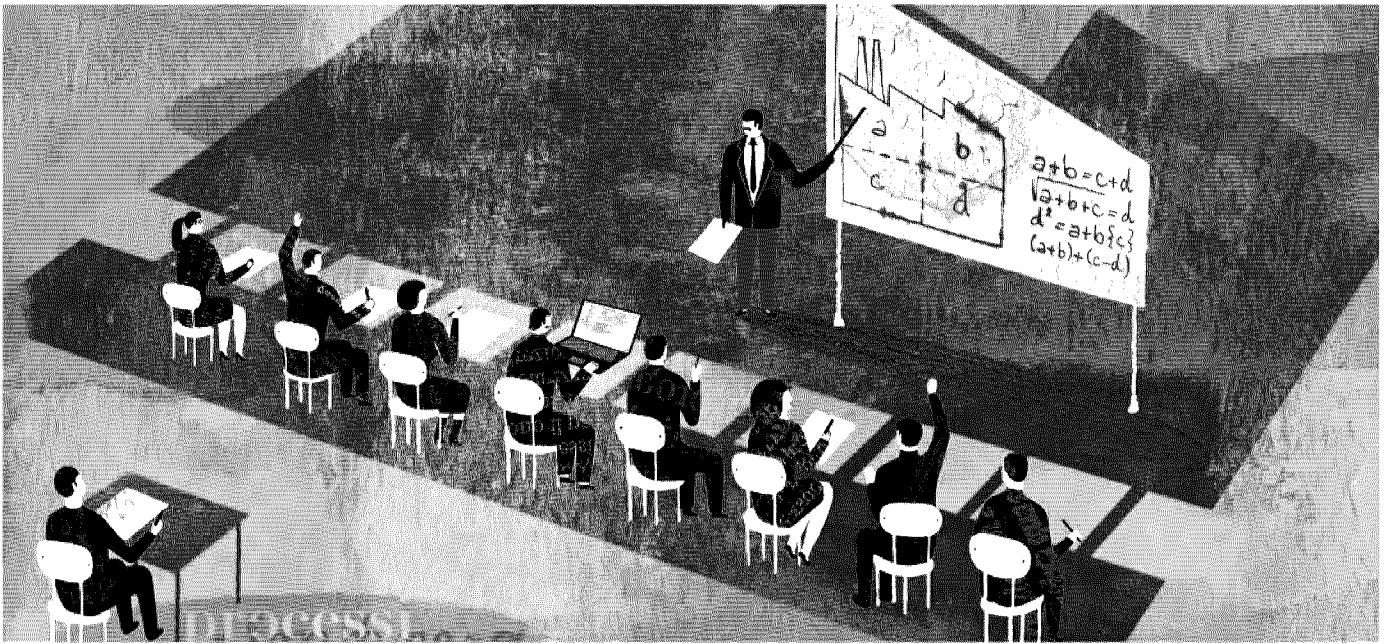
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° ottobre

#### ENTRATA IN VIGORE

Del nuovo regolamento per la formazione continua. Da gennaio le novità per i neoisritti

ANNA GODEASSI



**Alta formazione.**

I crediti acquisiti con la frequenza ai corsi di lunga durata erogati dalle scuole di alta formazione degli Ordini potranno essere utilizzati per due trienni consecutivi

**Il Sole 24 ORE**  
del lunedì

**CRIMINALITÀ**  
Furti, rapine e furti in strada

**11,2%**

**NASO CHIUSO**  
QUA IL MIRMIONE

**Professioni 24**

**Per i commercialisti l'obbligo di formazione diventa flessibile**

**Comunicare in pandemia, pochi gli iscritti ancora inadempiuti**



# Nonostante la pandemia, pochi gli iscritti ancora inadempienti

## I primi dati

Triennio 2020-2022

**Massimiliano Carbonaro**

**N**onostante la pandemia, resta alta la percentuale di commercialisti in regola con gli obblighi formativi. I numeri non sono ancora definitivi, ma quello che emerge da un primo riscontro presso gli Ordini dei commercialisti di Milano e di Napoli è che nel precedente triennio di formazione obbligatoria 2020-2022 (prolungato poi per ulteriori sei mesi), la percentuale di inadempienti è molto ridotta.

Su Milano, ad esempio, solo il 3% dei circa 10mila iscritti è venuto meno agli obblighi formativi. «Siamo una categoria disciplinata – spiega Antonio Canu, segretario dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli

esperti contabili di Milano – c'è da aggiungere che come Ordine abbiamo messo a disposizione molte possibilità formative. Aiuta molto il fatto che la nostra offerta, oltre a essere ampia, è anche, in gran parte, gratuita. Non tutti gli Ordini hanno questa possibilità anche se il Consiglio Nazionale un po' riesce a sopperire con la sua formazione centralizzata». Al termine del triennio, poi, l'Ordine chiama uno per uno gli iscritti che non hanno completato i crediti richiesti invitandoli a rimediare in tempi rapidi.

Anche la piazza di Napoli, pur facendo registrare un maggior numero di inadempienti, non mostra una situazione preoccupante. Ap-



**A Milano solo il 3% degli oltre 10mila professionisti non ha raggiunto il target, a Napoli tra il 7 e il 10%**

rossimativamente, sui quasi 5mila iscritti saranno tra il 7 e il 10% quelli che per niente o parzialmente hanno raggiunto i 90 crediti obbligatori. I numeri non sono ancora definitivi perché mancano i dati relativi a quanti li acquisiscono attraverso attività formative particolari come le docenze presso l'Università, la moderazione di convegni o pubblicazioni, che vengono documentati spesso ancora su carta. «La formazione continua è uno dei perni della nostra professione – sottolinea il presidente dell'Ordine di Napoli, Eraldo Turi – per aiutare i nostri iscritti abbiamo messo in campo tra seminari, tavole rotonde, corsi e convegni circa 200 iniziative sia online sia in presenza. Vedremo quanti colleghi effettivamente hanno delle giustificazioni concrete per non aver raggiunto i crediti necessari o per quanti si è trattato di inerzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ERALDO TURI**

Presidente dell'Ordine dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli



# Avvocati, sulle parcelle le linee guida del Cnf

**Codice deontologico.** Compensi sproporzionati o maggiorati per i clienti che versano in ritardo possono far scattare sanzioni disciplinari

**Selene Pascasi**

**E**quo compenso a parte, nel redigere le parcelle anche per i clienti ordinari (non grandi imprese, banche, assicurazioni e Pa soggette alla nuova legge) l'avvocato deve comunque evitare di incorrere in violazioni deontologiche. Bussole per orientarsi sono da una parte le norme codicistiche e dall'altra i precetti del Codice deontologico forense che vieta i patti di quota lite (articolo 25), impone di attenersi a canoni di lealtà, probità e correttezza nel misurare i compensi (articolo 9) e ne garantisce l'adeguatezza e la proporzionalità rispetto all'attività realmente svolta (articolo 29).

Ciò, è ovvio, fermo il rispetto delle regole fiscali e di fatturazione. Ma vediamo, nel dettaglio, quando e perché si rischiano sanzioni.

## **Patti di quota lite**

I compensi, si sa, possono variare al rialzo o al ribasso in base al valore e alla complessità dell'affare, o al suo esito, ma – ribadisce il Consiglio nazionale forense con sentenza 206/2022 – non si può vincolare il cliente a corrispondere al difensore una certa percentuale sulla quota del bene controverso o sul denaro liquidato a titolo di risarcimento danno. Si tratta di patti espressamente vietati, si badi, anche in fase stragiudiziale, considerato il rilievo costituzionale e sociale del ruolo difensivo che impegna a muoversi con lealtà, decoro, correttezza, competenza e diligenza.

Ecco perché accampare delle pretese sul risultato "materiale" della causa può aprire le porte alla sanzione della sospensione dall'esercizio della professione.

Non solo. Sarà configurabile un'ipotesi di truffa contrattuale, in forma di infedele patrocinio, per l'avvocato che approfitti delle scarse conoscenze tecniche da parte dell'assistito per fargli firmare un accordo stilato ad arte, strumentale all'avvio di una serie di azioni giudiziarie a sé favorevoli (Cassazione 25766/2023).

In ogni caso, l'eventuale sottoscrizione di patti illeciti, sebbene priva di valenza, non influirà sulla validità del contratto di patrocinio e, quindi, sul diritto del legale a ricevere l'onorario spettante per tariffa (Cassazione 7180/2023).

## **Compensi smodati**

Ancora, se è possibile chiedere anticipi per le spese sostenute e da sostenere, o acconti sul compenso, non è consentito domandare somme manifestamente discordanti con il lavoro svolto o da svolgere, pena la sanzione della censura, a nulla valendo il consenso del cliente o la rinuncia all'esposto contro la parcella troppo salata. Il Codice deontologico, poi, vieta di chiedere – a fronte del mancato pagamento da parte del cliente – importi più alti di quelli già indicati, salvo specifica pregressa riserva (Cnf 36/23). Riserva che, sottolinea il parere del Consiglio nazionale forense n. 11/23, deve essere espressa e chiara, non essendo sufficienti espres-

sioni generiche che facciano riferimento a un equivoco «aggravio di ulteriori costi» previsto per il mancato tempestivo e integrale pagamento della somma richiesta. Lecito dal punto di vista civilistico, ma rilevante a livello disciplinare, è invece l'accordo sulla parcella che riconosca all'avvocato il diritto di ottenere dal cliente l'intero corrispettivo anche in caso di revoca medio tempore dell'incarico. Del resto, la previsione violerebbe sia l'adeguatezza del compenso rispetto al lavoro svolto, sia la correttezza verso il cliente, indotto a non rimettere il mandato (Cnf, 153/2020).

## **Forma scritta**

La pattuizione sul compenso, poi, di solito contestuale al conferimento dell'incarico, andrà messa per iscritto a pena di nullità come vuole l'articolo 2233 del Codice civile.

Adempimento imprescindibile perché l'accordo che vincola sul dovuto non sarà sostituibile con mezzi probatori diversi dalla scrittura stessa e, men che meno, con il ricorso alla prova testimoniale (Cassazione, sentenza 16383/2023).

## **Aspetti fiscali**

Se è lecito prevedere un palmario – ovvero un extra riconosciuto dal cliente al legale per il buon esito della lite o per l'importanza e difficoltà della prestazione – la somma, avendo natura di compenso, soggiace comunque agli obblighi fiscali e di fatturazione (Cassazione, sezioni Unite, sentenza 16252/2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23 ottobre

## **UN ANNO DI PARAMETRI**

Sono in vigore dal 23 ottobre 2022 i nuovi parametri minimi e massimi per i compensi degli avvocati. Oltre alle indicazioni per le varie prestazioni, i

parametri comprendono anche una tariffa oraria. Con la legge sull'equo compenso sono diventati il punto di riferimento per valutare la congruità di tutte le parcelle.

## LE ULTIME PRONUNCE

1

### LA FORMA SCRITTA

La determinazione del compenso dovuto dal cliente all'avvocato va messa per iscritto a pena di nullità. Tale scrittura, infatti, non potrà essere sostituita con alcun altro mezzo probatorio e, men che meno, con la prova orale  
*Cassazione, ordinanza 9 giugno 2023, n. 16383*

2

### LA SPROPORZIONE

Chiedere somme sproporzionate rispetto alle prestazioni svolte lede il dovere di correttezza e professionalità cui è tenuto il legale e rileva deontologicamente anche se il cliente accetti di provvedere al pagamento  
*Consiglio nazionale forense, sentenza 9 febbraio 2023, n. 1*

3

### L'INFEDELE PATROCINIO

Il legale che, sfruttando la mancata conoscenza dei fatti da parte del cliente, gli faccia

firmare un patto celandone l'effettiva valenza, commette una truffa contrattuale per infedele patrocinio  
*Cassazione, sentenza 14 giugno 2023, n. 25766*

4

### IL PALMARIO

La somma aggiunta al compenso, per prestazioni di particolare importanza e difficoltà, va soggetta agli obblighi fiscali e di fatturazione, pena l'illecito disciplinare per violazione del codice deontologico forense  
*Cassazione, sezioni unite, sentenza 8 giugno 2023, n. 16252*

5

### LA RISERVA

In caso di mancato spontaneo pagamento da parte del cliente, è possibile chiedere un compenso maggiore di quello prima indicatogli, solo se ne sia fatta espressa riserva con specifica previsione  
*Consiglio nazionale forense, sentenza 25 marzo 2023, n. 36*

## Professioni 24 Gestione dello studio

**Anche la Cassazione è intervenuta di recente sul divieto dei patti di quota lite e sull'infedele patrocinio**





## LA PREVIDENZA

# COMMERCIALISTI PENSIONI PIÙ ALTE PER I GIOVANI

La cassa di categoria premia le nuove generazioni: l'aliquota di calcolo della rendita è superiore di 5 punti rispetto a quella versata. Cresce il giro d'affari degli studi, salito del 10% nel 2022

di ISIDORO TROVATO

**N**el mondo dei dottori commercialisti, come in altre professioni ordinistiche, esiste un profondo gap generazionale tra giovani e over 50. Una frattura di redditi che si ripercuote sulle retribuzioni previdenziali. È per questo che la cassa dei dottori commercialisti ha varato una riforma che aumenta l'importo delle pensioni degli iscritti, proseguendo così il percorso tracciato dall'ente con la riforma del 2004. Gli obiettivi delle modifiche sono appunto quelli di riequilibrare il sistema in favore delle generazioni più giovani e garantire l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche. Dopo gli anni della crisi dovuta al credit crunch, la categoria si è spaccata in due e i giovani commercialisti hanno patito la differenza di fatturato generata da un mercato più selettivo e meno premiante per loro. Dalla pandemia in poi i fatturati sono tornati a crescere per tutti ma il «buco» di quegli anni potrebbe farsi sentire nella vita previdenziale dei professionisti. Per questo la cassa di categoria sta mettendo a punto una serie di iniziative di tutela generazionale.

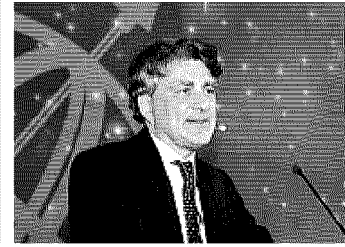
## Le misure

Le delibere approvate prevedono l'incremento dell'aliquota di computo rispetto a quella di finanziamento e l'aumento delle pensioni di inabilità e indirette. «L'approvazione di queste misure

rappresenta un ulteriore tassello nell'ottica di una maggiore equità intergenerazionale e del rafforzamento delle politiche di welfare. Come ente di previdenza e assistenza, con la riforma del 2004 e il passaggio dal metodo

retributivo a quello contributivo, abbiamo lavorato per garantire un sistema pensionistico sostenibile — afferma Stefano Distilli, presidente della Cassa dottori commercialisti —. Per questo riteniamo che, oltre agli investimenti in welfare strategico a supporto della categoria, è necessario incrementare l'adeguatezza delle future rendite degli iscritti e costruire le basi per la previdenza delle nuove generazioni».

La misura prevede, infatti, che, versando un'aliquota pari o superiore al 22%, all'iscritto sarà riconosciuto un 5% in più di contributo. «Questa modifica — spiega Distilli — ha lo scopo di aumentare l'adeguatezza della futura pensione, stimolando gli iscritti a versare importi sempre maggiori di contributi soggettivi e consolidando il positivo trend di graduale crescita dell'aliquota media. La novità si basa sul rispetto del principio di equità intergenerazionale: infatti, la premialità è riconosciuta in misura piena a coloro che non possono



## Welfare

Stefano Distilli,  
presidente della Cassa  
dottori commercialisti

far valere periodi di iscrizione antecedenti alla riforma del 2004 (passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo), mentre è riproporzionata per coloro che vantano periodi nel sistema reddituale presso la cassa antecedenti al 2004».

## Il sostegno

Nell'ottica di rafforzare la tutela e il sostegno delle categorie socialmente fragili come gli inabili e i familiari superstiti dei dottori commercialisti, la cassa ha deciso di incrementare la misura minima dei trattamenti pensionistici di inabilità e la base di calcolo delle pensioni indirette adeguando la misura minima riconosciuta dall'attuale 70% al 100% dell'importo minimo di pensione (14.468 euro il valore 2023).

«Stiamo cercando di attivare — spiega il presidente della cassa — tutti i meccanismi utili per sostenere il reddito delle nostre fasce deboli. I dati del 2022 per la categoria sono stati particolarmente positivi: reddito e volume d'affari sono cresciuti di circa il 10%. Questo però non deve farci abbassare la guardia nella tutela previdenziale di chi fa fatica a tenere il passo con la crescita nazionale. A questo si aggiunge la necessità di investire sulla formazione come supporto alla categoria per consentire l'aggiornamento delle competenze al passo con i cambiamenti (dall'intelligenza artificiale alle aggregazioni) che stanno caratterizzando il nostro settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Affari  
Legali***Sta e Stp, il fisco  
frena il decollo  
del modello  
societario*

da pag. 29

*La neutralità del passaggio da associazione a società sancito dalla riforma. Da attuare*

# STA, decollo frenato dal fisco

DI ROBERTO MILIACCA

**Società tra avvocati, professionisti alla finestra. Non decolla ancora, come auspicato dal legislatore, lo strumento (STA) che dovrebbe spingere le aggregazioni tra avvocati, anche in una logica di multidisciplinarietà, assieme alle STP (società tra professionisti). Sicuramente, sul mancato decollo dello strumento (al 31 dicembre 2022, secondo i dati diffusi da Cassa forense, sono state iscritte nell'apposito registro sole 358 STA e STP), pesa il tema fiscale, e l'assenza di misure incentivanti per agevolare il passaggio tra le attuali associazioni professionali e le società di capitali. In questo senso, grande attenzione è rivolta ai decreti che dovranno dare attuazione alla riforma fiscale (legge 9 agosto 2023, n. 111) che, all'articolo 5 (Principi e criteri direttivi per la revisione del sistema di imposizione sui redditi delle persone fisiche), lettera f) (reddito da lavoro autonomo), comma 2.4, stabilisce il principio della «neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali, comprese quelle riguardanti il passaggio da associazioni professionali a società tra professionisti». Nella relazione di accompagnamento si spiega che «viene prevista, similmente a quanto accade per le imprese, la neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione, incluso il «passaggio» da associazioni professionali a società tra professionisti (STP), attualmente caratterizzate dal principio di realizzo. La neutralità dell'operazione straordinaria comporta che i valori facenti parte del patrimonio del dante causa sono acquisiti dall'avente causa al medesimo valore fiscale assunto in capo allo stesso dante causa e trattati, conseguentemente, in continuità di valori». In attesa di vedere quando e in che modo questo principio verrà declinato nei decreti di attuazione, questa settimana su Affari Legali abbiamo cercato di fotografare la situazione delle STA a livello nazionale, raccontando anche alcune delle esperienze societarie partite più di recente, tra realtà e aspettative.**



**AFFARI LEGALI**

*Secondo Cassa forense, i due modelli societari, nel 2022, sono stati adottati da 358 soggetti*

# Sta e Stp, il modello societario cresce, ma con il contagocce

## Il 41% della platea forense esercita individualmente

PAGINE A CURA  
DI FEDERICO UNNIA

**S**e non si può parlare proprio di falsa partenza, di certo le Società tra avvocati (Sta) e Società tra professionisti (Stp) non hanno sfondato tra gli avvocati italiani. Lo attestano i dati del censimento condotto da Cassa forense secondo i quali, al 31 dicembre 2022, erano in tutto 358. Dati che confermano un approccio ancora timido dei professionisti verso un modello di organizzazione del lavoro che dovrebbe, tra l'altro, favorire economie di scala: fin quando il modello societario sarà gravato da un regime fiscale non agevolato, è destino che restino ai blocchi di partenza.

La conferma della tendenza a vivere la professione ancora in forma solitaria, soprattutto fuori dai grandi centri economici, viene dall'indagine svolta dall'Ente previdenziale dalla quale emerge che circa il 41% della platea forense è composto da avvocati che esercitano individualmente, a conferma della scarsa attrattività delle Sta, modello societario nato, rileva la Cassa, «con l'obiettivo di fare rete tra competenze specialistiche e multidisciplinari», ma anche con la finalità di comportamenti in linea con i fattori Esg (profili di rispetto ambientale, sociale e di buon governo, ndr), per «aprire agli apporti di soci di capitali e per alzare il livello di competitività nelle sfide internazionali».

*Affari Legali* ha fatto un piccolo viaggio tra i principali Ordini sul territorio, rilevando una marcata spaccatura tra le città dove l'interpretazione della professione è vissuta in un'ottica moderna ed imprenditoriale ed altre dove è ancora forte un modello professionale old style.

**Milano.** Al 31 dicembre 2022 si registrano 22 Stp e 115 Sta, dato che non tiene conto, perché non disponibile, delle Stp trasformate in Sta negli anni più recenti, in particolare dopo il 2017, anno di introduzione dell'art. 4-bis della legge professionale. Al 31 maggio 2023 sono

state 17 le nuove Sta. L'andamento indica una progressiva crescita delle iscrizioni, in linea con il dato assoluto delle Sta iscritte alla fine di ogni anno, sia pure tenendo conto che il Covid avrà certamente inciso nelle iscrizioni degli anni 2020 e 2021.

«Il mondo legale si sta evolvendo e Milano spesso segna la tendenza: gli avvocati si sono resi conto che ciò che occorre è una consulenza di alta qualità e multidisciplinarietà. Quello che vediamo è il costituirsi di Stp e Sta che si definiscono secondo un preciso posizionamento e un tema. Sono aggregazioni «di senso» e non una semplice occasione per condividere spazi» spiega il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, **Antonino La Lumia**, founding partner di **Lexalent**. La costituzione di Sta e Stp in realtà «è una risposta alle esigenze dei clienti e alla società che cambia. Con particolare riferimento alla Riforma fiscale, abbiamo apprezzato di come si sia intervenuti per la modifica dell'attuale situazione che riguarda le aggregazioni professionali. La Riforma è però un po' timida e forse lascia qualche area di incertezza. Siamo fermamente convinti che l'impatto delle scelte organizzative e di governance dovrebbe essere neutro, se non addirittura favorito. Vorrei approfondire un aspetto che riguarda l'art.8 in cui viene previsto il superamento dell'Irap con priorità per le associazioni professionali, ecco io credo che vada estesa ad ogni forma di aggregazione, in particolare Stp e Sta. L'avvocatura sta vivendo un momento di transizione molto delicato e complesso e le aggregazioni stanno divenendo un'opportunità importante anche in ragione alla complessità dell'offerta legale che sempre più ci chiede il comparto delle imprese. Frenare le aggregazioni significa frenare la crescita e lo sviluppo di un'intera categoria. Come Ordine abbiamo in programma una serie di incontri formativi sulle forme di aggregazione e sulla fase di start up per gli studi legali: siamo concentrati nel

diffondere la cultura delle nuove competenze, delle opportunità di sviluppo professionale, stiamo cercando di indicare le strade per un futuro del tutto nuovo e che stiamo contribuendo a segnare».

Restando sulla piazza milanese, secondo **Vincio Nardo**, ex presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano e partner dello **Studio Saponara Nardo**, «La possibilità di esercitare la professione in forma societaria va considerata positivamente, non foss'altro perché è una freccia in più per gli avvocati. Da qui a dire che le Società tra Avvocati prendono piede, ce ne corre: a Milano, che pure è avanti, i numeri sono stazionari. Pensa ancora la concezione della prestazione personale dell'avvocato (anche laddove c'è alle spalle un lavoro di equipe): un mito che tollera la formula dell'associazione professionale, ma non l'inquadramento societario vissuto come spersonalizzante. A ciò si aggiunge l'oggettiva povertà di regole, visto che la legge professionale dedica una sola norma (l'art. 4 bis) alla forma societaria, con la conseguenza che le Sta assemblano il proprio statuto deontologico con pareri volta per volta richiesti ai Consigli dell'Ordine. Un'esperienza che ti fa toccare con mano il latente conflitto tra il principio di trasparenza, che governa le società, ed il riserbo, che è l'abito mentale del difensore. Forse per questo, ma anche per l'assenza di una normativa fiscale chiara, una massa di associazioni professionali rimane affacciata alla finestra».

«Le società tra professionisti sono disciplinate dall'art. 10, commi da 3 a 11, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (e successive modifiche), mentre le società tra avvocati (Sta) – dopo un'evoluzione normativa articolata – sono oggi disciplinate dall'art. 4-bis della legge 31 dicembre 2012, n. 247, introdotto con la legge 4 agosto 2017, n. 124», spiega **Filippo Danovi**, professore ordinario di Diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e partner dello studio **Dano-**

**vi & Partners**. «I punti di forza dei due istituti sono rappresentati dalla possibilità di esercitare in forma societaria la professione (rectius: le professioni), con possibili benefici sia sulla qualità delle prestazioni, soprattutto sotto il profilo della multidisciplinarietà, sia per un virtuoso risparmio di risorse tra i professionisti. Le criticità, invece, sono probabilmente insite in alcune lacune di fondo (quali ad esempio la difficoltà di individuare una regolamentazione unitaria dal punto di vista fiscale, soggetto a normative assai frastagliate e disomogenee), e nella perdurante limitata consapevolezza, in primis da parte degli stessi professionisti, dei possibili benefici e risvolti delle novità introdotte. Per migliorare gli istituti, occorrerebbe dunque, prima ancora che ulteriori e specifiche modifiche della normativa, un impegno comune da articolare su due fronti: da un lato, di divulgazione, prima di tutto presso gli stessi professionisti, degli istituti e delle loro potenzialità; dall'altro lato, specularmente, di raccolta di adeguati feedback, anche di carattere prettamente operativo, per comprendere le principali criticità e/o lacune. In questi termini, la materia in esame dovrebbe dunque essere inserita nel più ampio percorso di riflessione e approfondimento sul futuro delle professioni».

**Roma.** Il numero delle iscrizioni di Sta nella capitale è stato ondivago: nel 2017, 2 iscrizioni, nel 2018 22, nel 2019 15 iscrizioni, nel 2020 23 iscrizioni, nel 2021 20 iscrizioni, nel 2022 27 iscrizioni e nel 2023 (ad oggi 13 iscrizioni). Il quadro delle iscrizioni delinea un ricorso, per larga parte, alla forma di società di capitali (soprattutto Srl), mentre in misura inferiore a quello di società di persone. Numerose Sta hanno, all'interno della loro compagine sociale, anche un socio di investimento, persona fisica o giuridica. Da un paio di anni, le richieste risultano più «mirate», nel senso che anche i professionisti che operano nelle operazioni di

costituzione delle Sta (specialmente i notai), ne hanno maggiormente compreso le differenze rispetto al modello delle Stp. A seguito del parere del Cnf l'ordine di Roma iscrive anche Sta unipersonali. Al fine di agevolare le iscrizioni di Sta, il Coa Roma ha messo a disposizione delle Faq.

Secondo **Cristina Tamburro**, consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Roma, «i dati delle iscrizioni evidenziano un aumento, negli ultimi anni, del ricorso al modello delle Sta. Questo aumento, tuttavia, resta poco significativo, rispetto al numero degli avvocati iscritti all'Albo. Una prima ragione è, certamente, di tipo culturale; l'avvocatura è ancora, nel nostro paese, una professione esercitata prevalentemente in forma individuale o, al più, associata. Vero è che soltanto nel 2018 è stato introdotto, nella Legge professionale (LPP), l'art. 4-bis, che consente l'esercizio della professione forense in forma societaria anche nelle forme delle società di capitali, con un superamento, quindi, del primo modello di società di persone disciplinato dal d.lgs. n. 96/2001. Un'altra ragione è, probabilmente, di carattere tecnico, nel senso che, ad oggi, quella delle Società tra avvocati è ancora una realtà in divenire, che fronteggia, giorno dopo giorno, la necessità di un contenimento tra il modello societario prescelto, le esigenze specifiche dei soci, la tipologia di clientela e la natura degli affari e degli incarichi trattati. Il nostro Ordine ha istituito, sin dall'entrata in vigore della disciplina speciale, una Commissione composta da Consiglieri che si occupano di verificare la rispondenza degli statuti delle Sta alla LPP, ai fini della iscrizione nell'Albo Speciale. I temi affrontati sono molteplici, e spesso occorre attendere l'evoltersi della giurisprudenza o l'interpretazione da parte del Cnf, per trovare una risposta univoca sul piano nazionale. Basti ricordare, ad esempio, il tema delle Sta unipersonali, risolto affermativamente da parere del Cnf, o quello della distinzione tra Sta e Stp, oggetto di pronuncia da parte delle Sezioni Unite. La forma societaria offre l'opportunità di operare professionalmente in un contesto sempre più globalizzato, nell'ottica di fronteggiare, con una struttura organizzata, l'attuale complesso contesto socio-economico. Gli anni a venire potrebbero, pertanto, portare ad un incremento del ricorso alle Sta da parte degli Avvocati, così come il legislatore ad intervenire nuovamente sul tema».

**Torino.** Ad oggi risultano regolarmente iscritte nell'Elenco

delle società dell'Albo professionale tenuto da questo Ordine forense, 19 Società tra avvocati e 3 Società tra professionisti. «Il numero piuttosto contenuto di Sta e Sta è sicuramente imputabile all'assenza di una disciplina individuata ad hoc per queste società ed alle conseguenze giuridiche e tributarie derivanti - a livello pratico - dall'applicazione della normativa societaria a queste realtà» spiega la presidente **Simona Grabbì**, socia dello studio **GasLex**. In particolare, «queste società risultano giuridicamente ibride in quanto sono formate da professionisti e seguono la normativa professionale di riferimento ma nello stesso tempo sono iscritte nel Registro delle Imprese come società di persone o di capitali con la conseguente attribuzione dell'autonomia patrimoniale dell'ente ma ponendo in dubbio l'applicabilità della disciplina relativa alla personalità della prestazione. La tematica relativa all'esclusione del privilegio all'attività professionale svolta dall'avvocato di Stp o Sta così come la necessaria tenuta della contabilità e delle scritture societarie nonché l'applicazione del criterio per competenza (e non per cassa come avviene per la normale attività dell'avvocato o dell'associazione professionale) rivoluzionano l'operato del professionista e - soprattutto ove non ci sia un adeguato approfondimento sull'eventuale risparmio fiscale - possono indurre il professionista a non studiare oltre tale strumento. Alla luce delle conseguenze derivanti dall'applicazione delle norme societarie alle Stp e Sta, un suggerimento per stimolare un maggior sviluppo di tali società «professionali» potrebbe essere quello di indurre il legislatore e l'interprete a creare una normativa ad hoc che consideri le peculiarità dell'attività professionale e che si ricorra all'aggregazione societaria».

**Firenze.** Anche qui numeri ridotti. L'Ordine rende noto che al 29 giugno scorso risultano iscritte all'Albo 9 società tra avvocati mentre non risulta iscritta alcuna società tra professionisti (Stp).

**Bologna.** Le Sta ed Stp iscritte all'Ordine di Bologna sono in tutto, ad oggi, 25. In riferimento all'anno 2021 le Società iscritte sono state 4 ed nel 2022 sono state Più in dettaglio nel 2022 sono state iscritte 2 Stp e 2 STA, mentre nel 2022 sono state iscritte 2 Sta e 1 Stp. Sul fenomeno l'Ordine ha preferito non commentare il trend.

**Napoli.** Nessun dato e nessun commento. Sul portale risultano a metà settembre 23 Stp iscritte e due cancellate.

**Palermo.** A luglio risultano iscritte 11 Società tra avvocati presso la Sezione speciale annessa all'Albo degli Avvocati.

**Bari.** Dall'Ordine degli Avvocati di Bari non viene fornita nessuna informazione («Il Consiglio dell'Ordine non è disponibile a fornire il dato delle iscrizioni»).

**L'esperienza delle prime società.** La società **Best in Health** nasce nel 2020 dall'idea di metter a fattor comune l'esperienza maturata da un gruppo di professionisti con formazione diversa (avvocati, commercialisti ed architetti), che nel corso del tempo avevano più volte collaborato insieme su diversi progetti in ambito sanitario. «Il progetto è di costituire un soggetto nuovo ed autonomo con l'obiettivo non solo presentarsi con una unica veste a investitori e operatori del settore socio-sanitario ma anche di costituire un ecosistema di competenze strutturato in grado di affiancare i clienti nella ideazione, lancio e realizzazione di progetti innovativi in sanità» spiega il presidente **Silvia Stefanelli**. «La veste giuridica di società di professionisti (e non ad esempio di società di consulenza civilistica) è stata frutto di una scelta con un fine preciso: valorizzare il ruolo e la competenza di natura professionale di soggetti che da oltre 30 anni operano in ambito sanitario, coniugando in questo modo le competenze della professione con una forma organizzativa di natura più imprenditoriale. Il risultato ad oggi è molto soddisfacente: senza dubbio abbiamo migliorato la capacità di lavorare insieme e di essere interdisciplinari e siamo stati in grado di fornire in tempi più brevi risposte che richiedevano conoscenze diverse».

Altro esempio è **Alma Led**, Società tra avvocati, costituita nel 2018 a Milano. «Insieme al collega **Marco Zechini**, abbiamo deciso di dare vita a una nuova realtà professionale. In quella fase iniziale abbiamo esaminato le possibili strutture alternative e abbiamo optato per la forma di Srl/Sta», racconta **Alessandro Corno**, managing partner di Alma Led. «La Sta ci appariva, e ancora oggi dopo quasi 5 anni ci appare, come la forma più adatta alla nostra visione di cosa debba essere in Italia una cd business law firm. Più in concreto, 3 sono le caratteristiche specifiche che per noi fanno la differenza. In primis, la piena personalità/capacità giuridica e la responsabilità patrimoniale perfetta consentono una programmazione di lungo termine e una stabilità maggiore rispetto alla associazione professionale. Secondariamente,

le norme civilistiche in materia di redazione e pubblicazione del bilancio garantiscono il mercato e i nostri clienti sulla correttezza del nostro operato e sulla trasparenza delle nostre attività. Da ultimo, la fiscalità tipica delle società commerciali premia il perseguimento di una politica di solidità finanziaria attraverso la «retention» nella Sta di una quota rilevante degli utili annuali prodotti». Lo Studio è una realtà piccola e la governance è improntata alla semplicità e all'efficienza. «Per questo motivo abbiamo optato per un assetto di governance mutuato dalle piccole realtà corporate con una sola categoria di soci, uno statuto e un patto parasociale. Lo statuto disciplina, principalmente il funzionamento e le attribuzioni dell'assemblea dei soci e la nomina e le attribuzioni del managing partner. Il patto para sociale disciplina più in dettaglio l'operatività della Sta da un punto di vista professionale: rapporti con i collaboratori, gestione dei clienti e delle pratiche, conflitti, formazione dei business plan, gestione degli uffici», chiosa Corno.

«L'idea di partire con la Stp è nata nel pieno del lockdown del Covid. Ci siamo infatti resi conto che non c'era bisogno di trovare una sede comune di 2.000 metri quadri; ma che si possono passare ore ed ore insieme on line. Lo abbiamo fatto e da allora non abbiamo più smesso», racconta **Francesco Palmieri**, dottore commercialista, partner di **Value in Law**, Stp costituita a Napoli nel 2020. «Da tempo con i colleghi promotori dell'iniziativa (**Danilo Aita**, **Gaetano Giuliano**, **Massimo Matera** ed io) avvertivamo l'esigenza di unire le forze; di stare insieme. La professione è ormai troppo difficile e complessa per essere esercitata da soli, seppure con l'ausilio dei collaboratori. Involva una quantità di profili tale che richiede una pluralità di professionalità. Con una Stp come la nostra, quello che serve si trova subito: non bisogna andarlo a cercarlo altrove e sentirsi in debito, fosse anche solo di un consiglio. È già tutto - o quasi - in «casa». La governance è molto semplice, proprio perché c'è sintonia nel gruppo. Chi porta un lavoro alla Stp ne assume la responsabilità professionale e sceglie la squadra che ci lavora. Gli amministratori si occupano della attività gestionali senza percepire compensi per queste. Certo, la disciplina delle Stp, così come quella della analoga Sta, meriterebbe di essere migliorata. Aiuterebbe infatti a favorire l'aggregazione: a) la definitiva esplicitazione quale reddito

d'impresa del reddito della Stp; b) il riconoscimento di una causa legittima di prelazione (un privilegio) del tutto analogo a quello riconosciuto dall'art. 2751 bis comma 1 n. 2. La sensazione che ho è che le istituzioni (i Tribunali, in primis) e talvolta anche i privati (almeno al Sud) continuano a preferire l'assegnazione di incarichi esclusivamente a persone fisiche. Per noi, nell'operatività, non cambia molto, nel senso che, in ogni caso facciamo il lavoro in team e ci avvaliamo della nostra struttura organizzativa, anche se poi fatturiamo individualmente; però la dice lunga su una certa mentalità ancora poco aperta e diffidente rispetto alle aggregazioni professionali. Questo induce molti professionisti a non percorrere la strada dell'aggregazione, convinti che la stessa (qui al Sud) non renda; e che non venga cioè giustamente valorizzata.

Infine, **Fernando Lo Voi**, socio senior **Lo Voi & BGF**, Società tra Avvocati iscritta al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Palermo ricorda «La costituzione della Sta risale al mese di aprile del 2022. Ha voluto rappresentare il modo di evolvere del mio studio legale, fino a quel momento gestito nel più tradizionale dei modi, in una struttura invece moderna, attraente per i giovani e al passo con la nuova storia socio economica dei servizi legali». L'obiettivo è quello di creare una vera e propria impresa dei servizi legali, dotata di soluzioni tecnologiche più avanzate. «L'avvocato non può più essere solo ed esclusivamente il soggetto cui ci si rivolge per risolvere il problema che già si è manifestato. Deve divenire il punto di riferimento cui il cliente si rivolge per prevenire il problema, per avere consigli ed individuati gli strumenti più idonei, efficienti ed economici per raggiungere l'obiettivo che egli si prefigge».

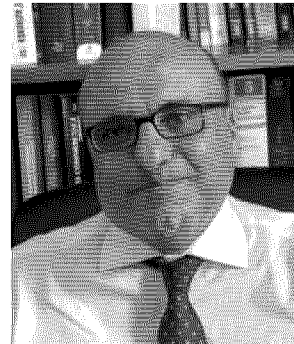
La rappresentanza della società è affidata, allo stato, ad un amministratore unico. «L'organizzazione interna è di tipo orizzontale, proprio per alimentare la comune condivisione delle attività e delle esperienze. Gli incarichi vengono distribuiti sulla base delle competenze maturate dai singoli soci, sulla base, comunque, di un generale confronto. Peculiarità della nostra società, anch'essa segno dei tempi, è che la nostra compagine sociale è formata principalmente da giovani donne, che detengono la maggioranza delle quote societarie. La normativa che disciplina le Sta e, più in generale, le Stp è lacunosa, rigida e presenta svantaggi sul piano fiscale. Di contro, per incentivare questa forma di aggrega-

zione e stimolare l'efficiamento dei servizi legali, occorre una maggior flessibilità dello strumento, con riguardo, soprattutto, alle percentuali riservabili ai soci di mero capitale ed al loro grado di coinvolgimento nella gestione della società. Inoltre, nonostante non sussistano divieti legislativi, i Consigli dell'Ordine in generale non autorizzano l'iscrizione di Stp anche laddove della maggioranza del capitale siano titolari avvocati. Tutto ciò vincola molto la progettualità ed impedisce di portare l'obiettivo di multidisciplinarietà ad un livello superiore ed organizzato».

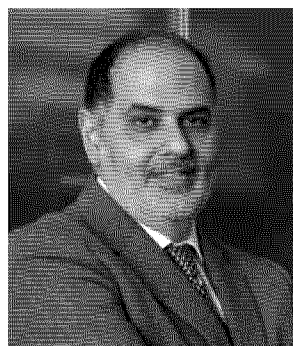
Supplemento a cura di Roberto Miliacca  
 rmiliacca@italiaoggi.it  
 e Gianni Macheda  
 gmacheda@italiaoggi.it



**Alessandro Corno**



**Francesco Palmieri**



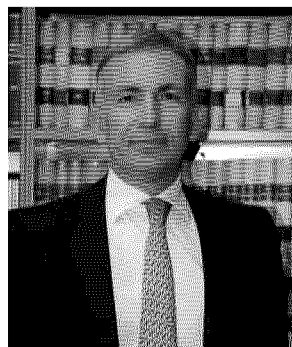
**Fernando Lo Voi**



**Antonino La Lumia**



**Vinicio Nardo**



**Filippo Danovi**



**Cristina Tamburro**



**Simona Grabbi**



**Silvia Stefanelli**



DATAROOM

## Alluvione, Romagna senza rimborsi

di **Giusi Fasano** e **Milena Gabanelli**  
 a pagina 27

DATAROOM



**C** Corriere.it  
 Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

# «Risarciremo al 100%» A oggi ancora nulla

SONO 8,5 MILIARDI I DANNI CAUSATI DALL'ALLUVIONE IN ROMAGNA  
 LA PROMESSA DEL GOVERNO A MAGGIO E I RIMBORSI ARRIVATI FINORA:  
 3.000 EURO A FAMIGLIA PER LE PRIME NECESSITÀ, ZERO ALLE AZIENDE

di **Giusi Fasano** e **Milena Gabanelli**

**S**ono passati 143 giorni dai 5 miliardi di metri cubi d'acqua venuti giù in Romagna fra l'1 e il 17 di maggio. Una lunga apnea per l'area alluvionata che nel 2022 valeva da sola 38 miliardi di ricchezza (il 2,2% del Pil nazionale). «Risarciremo il 100% a chi è stato danneggiato», è la promessa della premier Giorgia Meloni infilata negli stivaloni in mezzo al fango nelle zone allagate, e poi di nuovo a giugno, nell'incontro con i sindaci a Palazzo Chigi. Ma quanto è arrivato sul territorio dopo 5 mesi passati a contare perdite, ripristinare strade, riparare canali, case, aziende, mettere mano ai terreni agricoli allagati?

Quelli calcolati e certificati fin qui ammontano a 8,5 miliardi così divisi: 3,8 miliardi per il patrimonio pubblico come strade, scuole, canali; 2,2 miliardi per i danni alle abitazioni; 1,8 miliardi per i danni alle attività produttive, comprese le aziende agricole. A questa cifra vanno aggiunti 682 milioni già spesi per fronteggiare l'emergenza e per la messa in sicurezza del territorio, di cui 412 anticipati da Comuni, Province, Regioni e consorzi di bonifica.

## In Romagna c'è fretta, a Roma no

Dopo i giorni drammatici di maggio, dopo i morti, dopo aver ripulito le strade e le case

dal fango, la parola d'ordine più sognata da amministratori, famiglie e imprese è quella di fare in fretta, cioè velocizzare il più possibile interventi di ripristino e indennizzi. La scelta più logica sarebbe stata quella di utilizzare la macchina oliata della Protezione civile, che può ricevere somme in contabilità speciale e usare le deroghe per spendere i soldi, e incaricare subito il Presidente della Regione Stefano Bonaccini Commissario straordinario. Ma c'era il veto di Matteo Sal-

vini. Ci sono voluti 2 mesi e mezzo per trovare un nome alternativo, e ai primi di agosto viene nominato il generale di Corpo d'Armata Francesco Figliuolo. Una struttura commissariale va poi organizzata, non è immediatamente operativa, tanto più se deve agire in una situazione così vasta e complessa. Tutto questo comporta lo slittamento dei tempi, in un territorio che le alluvioni hanno reso estremamente vulnerabile e con l'autunno alle porte. Ciò detto, quanti sono i soldi promessi e quanti quelli di cui dispone oggi, fisicamente, il generale Figliuolo?

## Il primo decreto da 1,6 miliardi

Partiamo dai soldi promessi. A fine maggio, con il primo decreto per l'Emilia Romagna il governo aveva annunciato un primo pacchetto di aiuti per 2 miliardi e 200 milioni. «Salvo intese», che in sostanza significa che le cose possono cambiare in corso d'opera. E infatti. Quando il decreto viene pubblicato il 1° giugno i soldi diventano circa 1,6 miliardi, così divisi: 900 milioni sono per gli ammortizzatori sociali, cioè la cassa integrazione; 300 milioni per aiutare le aziende che esportano. Con un clausola: il non speso ritorna nelle casse dello Stato.

Per quel che riguarda la cassa integrazione sono stati chiesti solo 30 milioni, perché i romagnoli non sono rimasti a guardare, ma insieme ai dipendenti si sono subito rimboccati le maniche e rimesso in piedi gran parte delle aziende. Invece dei 300 milioni stanziati a sostegno dell'export ne sono stati chiesti soltanto 12-13. In questo caso i requisiti necessari sbarravano già in partenza l'accesso ai fondi per moltissime imprese. Alla fine 1 miliardo e 150 milioni sono tornati nelle casse dello Stato. E questo non-speso è l'ultimo fronte aperto fra il governo e Regione-sindaci-parti sociali. Loro chiedono che i fondi non utilizzati vengano usati subito per indennizzare cittadini e imprese e chiedono l'introduzione del credito di imposta.

## I soldi per le famiglie

Nello stesso decreto 150 milioni sono stati ripartiti fra vari ministeri (Ricerca, Istruzione, Cultura, Turismo, ecc.), e 230 dati alla Protezione civile e alla Regione per le somme urgenze, fra cui un aiuto di 3.000 euro a famiglia per far fronte alle spese inderogabili. Sono questi gli unici soldi arrivati finora alle quasi 36 mila le famiglie che nelle prime ore avevano dovuto lasciare tutto e scappare, con l'acqua letteralmente alla gola. In 65 Comuni si contano 9.371 nuclei familiari che hanno poi chiesto il contributo per l'autonoma sistemazione: gente che si è accampata per lunghi periodi da amici, parenti, o in roulotte. Più un centinaio di famiglie, che ancora oggi sono sistemate in alberghi (con spesa a carico della Regione). Per ciascuna famiglia a breve saranno distribuiti altri 2.000 euro.

## Arriva Figliuolo

Con la nomina a luglio del Commissario Figliuolo, arriva un secondo decreto con nuovi stanziamenti per le opere pubbliche e per il risarcimento danni ai privati. Comincia-

mo dalle opere pubbliche: previsti 2,6 miliardi da spendere in tre anni per sistemare scuole, ponti, strade. Ma quanti soldi sono disponibili fisicamente per il 2023? Finora ne sono stati autorizzati 908,5 milioni, di cui 876 versati sulla contabilità del generale Figliuolo, quindi già disponibili. Ma 412 anticipati a maggio per i lavori urgenti sono da restituire a Regione, Comuni, Province e consorzi. Quindi, tirando la somma, pronti all'uso quest'anno restano meno di 500 milioni. Bastano i numeri di frane e strade per capire che di soldi ne servirebbero ben più. Al 30 settembre sono state censite 38.760 frane in 48 Comuni: in quel numero ce ne sono 350 di grandi dimensioni (più di un ettaro). Si prevede di concludere i rilievi entro fine ottobre e si stima che il numero totale delle frane sia oltre 50 mila. La maggior parte hanno danneggiato case, terreni o aziende, e qui i diretti interessati sono intervenuti pagando di tasca loro, oppure è ancora tutto sospeso. Un numero consistente di frane è finito però sulle strade, dove sono stati eseguiti in urgenza i lavori di

ripristino delle viabilità, ma quasi ovunque sono necessari interventi strutturali di rinforzo a monte e a valle. Su un totale di 1.481 strade provinciali o comunali da monitorare, al 30 settembre ne erano chiuse ancora 322, mentre 405 erano percorribili con limitazioni alla circolazione.

## I rimborsi ai privati

Con il secondo decreto ci sono anche i soldi per i privati: 120 milioni già utilizzabili, più 149 autorizzati ma non ancora sul piatto. Per avere un ordine di grandezza: le aziende agricole a cui l'acqua ha causato danni sono circa 21 mila con 41 mila addetti; quelle agroalimentari sono 2.800 per 23 mila operatori. E l'impatto è stato importante anche sul settore zootecnico. Ma di fatto le aziende non hanno ancora avuto un centesimo. Di più: fino al 16 novembre non sarà disponibile nemmeno il modulo da compilare per chiedere il rimborso perché la piattaforma informatica è in corso di aggiornamento. Dopo quella data il cittadino che ha avuto la casa allagata, o l'impresa danneggiata, può presentare la domanda di risarcimento con allegata perizia. A quel punto il Comune verifica lo status di alluvionato; se tutto va bene consente alla piattaforma della Regione di «lavorare» la pratica; Invitalia fa l'istruttoria (studia la perizia, identifica il danno) e se tutto è in regola rimanda la pratica al sindaco; il sindaco la dichiara chiusa e la invia a Figliuolo per la firma e l'erogazione. Ma erogare significa avere una tesoreria, che al momento non c'è. La sola boccata di ossigeno in termini economici è arrivata dalla sospensione degli adempimenti tributari in scadenza fra il 1° maggio e il 31 agosto, ma fino al 20 novembre. Poi si dovrà pagare. Nel mentre tutti sognano che venga mantenuta quella promessa: «Risarciremo il 100% a chi è stato danneggiato!».

A margine dell'illusione però qualche domanda sarebbe utile porsi. Ha senso ricostruire capannoni o riattivare le coltivazioni, diventate greto del fiume, esattamente lì dov'erano? Che succede se il problema si ripresenta? Occorrerebbe una programmazione del territorio più lungimirante. Certo, è più semplice stanziare qualche soldo da mettere in tasca, anche se pochi.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

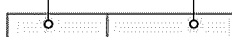
### Numero totale delle frane

(censite al 30 settembre)

**38.760**

### Su 1.481 strade provinciali o comunali

322 ancora chiuse      405 a circolazione alternata



Il primo pacchetto di aiuti

1,6 miliardi di euro

I FONDI STANZIATI (1 giugno 2023)

I FONDI UTILIZZATI

30 milioni

Cassa integrazione  900 milioni

Aiuti all'export  300 milioni

Protezione Civile e Regione  230 milioni

Ministeri (Turismo, Cultura ecc.)  150 milioni

12 milioni I criteri escludevano in partenza molte aziende

230 milioni Per le somme urgenze

150 milioni Ripartiti fra i ministeri

LA CLAUSOLA I soldi NON UTILIZZATI tornano nella disponibilità dello Stato

1 miliardo e 150 milioni TORNATI ALLO STATO



Infografica: Sabina Castagnaviz



159329



## La stima dei danni

3,8 miliardi  
 per sistemare strade franate, scuole e canali



682 milioni  
 per fronteggiare  
 l'emergenza

1,8 miliardi  
 alle attività  
 produttive

2,2 miliardi  
 per i danni  
 alle abitazioni

## Nomina commissario Figliuolo

(Luglio 2023)



### Nuovi stanziamenti (agosto - settembre)

PER I DANNI AI PRIVATI → **269 milioni**



**Imprese danneggiate**  
 21.000 agricole  
 2.800 agroalimentari



**Danni alle abitazioni**  
 36.000  
 famiglie coinvolte

**! Risarcimenti ad oggi: ZERO**

PER LE OPERE PUBBLICHE → **2,6 miliardi**

**1** miliardo e 28 milioni per il 2023  
**750** milioni per il 2024  
**841** milioni per il 2025

